LA SCUOLA DE' TUTORI

FARSA IN UN ATTO

DA RAPPRESENTARSI

IN LUCCA

NEL TEATRO CASTIGLIONCELLI

IL CARNEVALE DELL' ANNO 1813.

PER LA SERATA DI BENEFIZIO

DEL PRIMO TENORE

VINCENZO ZANARDI

LUCCA

Presso BENEDINI e ROCCHI.

PERSONAGGI

AMALIA Pupilla.
Sig. Caterina Zappi.

ROBERTO di lei amante.
Sig. Vincenzo Zanardi.

IL BARONE TEODORO Tutore d' Amalia.
Sig. Cristoforo Bastianelli.

CECCHINO di lui servo.
Sig. Pietro Schram.

PASQUALE Servo di Roberto.
Sig. Giuseppe Lombardi.

La Musica è del Sig. *Domenico Puccini*; Maestro di Cappella di S. A. I il PRINCIPE DI LUCCA E DI PIOMBINO.

La Poesia è del Sig. *Gio. Andrea Andreini*.

ATTO UNICO.

SCENA I.

Camera mobiliata all'antica In fondo da una parte Porta segreta praticabile, dall'altra piccola scala che conduce ad un appartamento più alto. Due porte laterali, una delle quali conduce all' appartamento d' *Amalia*, e l'altra è la porta d'ingresso.

Cecchino esce con precauzione con una chiave in mano, poi Pasquale.

Se non fallo, è questa l'ora,
Che Roberto sen sta quà.
Giacchè 'l Vecchio dorme ancora,
Per un poco entrar potrà.
Io lo vedo, il caso è brutto;
Ma saprò voltar la vela,
Se alla fin si scopre tutto.

Pasq. di dentro Psi, psi.

Cecch. Se non m' inganno,
Quest' è il segno del servo *: apre la port. segr.*
Ecco, la porta è aperta,
Contentiamo l' amico, e stiamo all' erta.

Pasquale, che entra, e Cecchino.

a 2. Roberto quà viene,
Portiamoci bene
E' questo un zecchino;
Che adesso ci dona,
Ma tosto conviene
Chiamar la Padrona.
Che amabili Scene
Vogliamo goder!

Cecch. Ebben, vanne lassù, secondo il solito,
accenna la scala
Nè ti muover di là. Entri Signore,
alla porta a Rob.
Io chiamo la padrona, ella quì attenda.
entra da Amalia
Rob. Quanto è mai perigliosa tal faccenda.

SCENA II.

Amalia, Roberto, e Cecchino che torna.

Amal. Ah mio caro Roberto!
Rob. Amalia cara!

Cecch. Signorini, Giudizio.
La chiave al vecchio io riporto in tasca:
E quando mi vedrete comparire. *a Amal.*
Voi tornate là dentro; e voi Signore *a Rob.*
Quella scala salite, e mi aspettate,
Che una scena vo far delle più grate.
parte.

SCENA III.

Amalia, e Roberto.

Rob. Ed è pur vero, che una volta ancora
Io ti stringo al mio sen, mia dolce amante?
Am. Questo soave istante
Con piacer io bramai; ma pur perdona;
Tai segreti colloquj io non approvo.
Se scoperta foss'io,
Che mai sarìa di me? Se è ver che m'ami,
Se sposa tua mi brami,
Affretta un tal momento,
E rendi questo cor lieto, e contento.
Rob. Ah sì, mi credi, o cara,
In questo giorno stesso.
Col mezzo di Cecchino,
A dispetto del Vecchio, mia sarai;
Rasserena quei rai,

Che mi hanno acceso in petto
Le dolci fiamme del più grato affetto.
Questo cor, che a te donai,
Co' suoi palpiti mi dice,
Che sarò con te felice,
Che il mio duol terminerà.

Am Quell' amato tuo sembiante,
Che l'affetto in sen m'accende,
Lieta calma al cor mi rende,
E te sol bramando và.

Rob Fa, che ascolti, amato oggetto,
Replicar, che tuo son io.

Am. Tu sei l'idolo diletto.
Tu la pace del cor mio.

Rob M'ami, o cara?

Am. Sì t'adoro.

a 2 Nel tuo seno, o mio tesoro,
Troverò felicità.

a 2 Ah qual gioja, qual contento;
Mi fa il cor, oh Dio, balzar!
Scendi, amore, in tal momento
Le nostr' alme a consolar.

S C E N A I V.

Detti, poi Cecchino.

Am Quanto lieta son' io!
Volan però gli istanti,

E risolver convien.

Rob A me ti affida,
Serbami la tua fede, il tuo bel core,
Poi non pensar, io burlerò il Tutore.

Cecch. Presto, presto, signori, ritiratevi,
Il Tutore qua viene.

Amal. Dunque per or, mio caro,
Io parto. *Rob.* E parto anch'io;
Mia vita, non temer.

Amal. Non temo, addio. *va in Camera,*
Rob. parte per la scala; Cecch. chiude e p.

SCENA V.

Teodoro con canna, e cappello, poi Cecch.

Teod. Se brama esser onesta
La Giovin da marito,
La mia sentenza è questa
Rinchiusa deve star.
Io che son di testa svelta,
E all'antica penso, e voglio,
Ho già fatta la mia scelta,
E pretendo senz' imbroglio
La pupilla di sposar.
Ma colà si deve star,
Innocente, semplicetta,
Mi dirà con bocca stretta;
Sposo mio ti voglio amar,
Ma colà si deve star.

Cecch. Il suo signor nepote
Manda a dir, che l aspetta
Per trattar d'un negozio in fretta, in fretta.
Teod. Subito vado. Intanto
Tu, e gli altri state attenti,
Che non nascano in casa inconvenienti.
Quà tutto è chiuso, ed ho le chiavi appresso
Venga chi vuol a far la ronda adesso. (*p.*

SCENA VI.

Cecch. apre ad Amal e a Rob. che entrano poi Pasquale.

Cecch. Signori il vecchio è fuori.
Regolatevi dunque; allor ch'ei torna
Fate quanto v'ho detto.
Pasquale, vieni meco, *a Pasq.*
Tu dei studiar la parte
D'una Commedia comica dell'arte.
p Cecch. e Pasq.

SCENA VII.

Amalia, e Roberto.

Amal Cecchino è un uomo esperto;
Ma quel troppo suo zel, io non vorrei,
Fosse per me fatale,
E per farci del ben facesse male.
Rob. Quell'amor, che ci guida,
Adorato mio bene,

Mitigherà le pene,
Ci renderà contenti,
Sarà scorta ai miei passi in tai momenti.
Ostacoli non curo,
Ed in mezzo ai perigli io son sicuro.
Quest' è il giorno mia speme,
Che stretti in dolci nodi,
Unir ci deve eternamente insieme.
L' amor, pietoso Nume,
Che dai primieri istanti
Unì quest' alme amanti,
Avrà di noi pietà.
Ah sì secondi adesso
I grati affetti miei;
No paventar non dei.
Amor c' assisterà.
La gioja ed il diletto
M' arde, m' accende il core:
Già colmo io sento il petto
Del più cocente ardor. *part al solito.*

SCENA VIII

Cecchino, Pasquale, con lettera, poi Teod.

Cecch. Tutto cammina ben: tu mi seconda,
*S*i tratta di due fidi, e cari amanti,
Che uscir braman di pene,
Or noi dobbiam formar il loro bene.

Pasq Lascia la cura a me, son uom esperto.
Questo foglio da noi poc'anzi scritto
Spero, che avrà l'effetto meditato,
E ognun di lor ci resterà obbligato.
Noi saprem due cori amanti
In tal giorno consolar.
Avran fine i loro pianti
Potran liberi esultar.
Nò non v'è più bel contento.
Di due alme innamorate,
Che trovar in tal momento
La mercede al loro amor.
Cecch. Signor, un servitor con una lettera *a Teo.*
Teod. Ebben sentiam cos'è. *Cecch. parte*
Sarà qualche moscone
D'Amalia spasimante,
O per dir meglio della dote amante.
Pasq. Umilissimo servo.
Teod. Alle corte, chi siete?
Pasq Un servitor di Piazza
Incaricato da un suo conoscente,
A darle questo foglio immantinente.
Teod. Prendete, ritiratevi, e aspettate.
gli dà dei denari, poi apre la lettera e legge.
Carissimo Teodoro.
Per vostro onore, e per l'amicizia, che vi professo, devo farvi sapere, che la

vostra Pupilla è stata veduta dalla finestra del Giardino a ciarlare con un giovine, del quale ignoro il nome, e la condizione. Credo che sia stabilito fra loro qualche progetto di fuga; sicchè tocca a voi a porvi riparo. Non vi curate di sapere chi io mi sia; ma comprendete da ciò che sono vostro vero amico.

Corpo della parrucca di Vulcano!
Servi, diavoli tutti della casa,
Dove siete? *Cecch.* Son quà.
Pasq. Comandi. *Teod.* Presto.
Quì mi conduci Amalia. *a Cecchino.*
Io voglio farla in brani,
E la voglio impiccar colle mie mani.
Cecch. Perchè, Signor . . . ?
Teod. Fa presto, animalaccio,
O ti rompo una sedia sul mostaccio. *Cecch. p.*

SCENA VIII.

Teodoro, Amalia, e Cecchino.

Teod. Chi mai detto l'avrebbe,
Che Amalia . . . Ah giuro al Cielo . . .
Am. Cosa comanda il mio Signor Tutore?
con aria affett. modest.
Teod. Ah fraschetta, pettegola, ingrataccia,
Ed hai cotanta faccia

Di domandarmi cosa ti comando?
Cos' è quel contrabbando . . . .
Chi è quel vagabondo ,
Che fa teco all' amor?
Amal. Io non so niente.
Teod. Se non sai tu so io, bigotta indegna!
Ma per or non mi vo scaldar il sangue
Son uom compassionevole,
E non voglio che l'aria del Giardino
Possa pregiudicarti.
In avvenir l'appartamento è questo.
Cecch. (Andate pur, or or saprete il resto. *a Am.*
Am. Caro Signor Tutore,
Giacchè così volete , io non contrasto;
Ma vi basti sapere,
Che niun amai finor, fuor di colui,
Che vicino mi sta . Ah il mio rossore
Mostri, che il labbro mio troppo è sincero,
E quanto mi si appon che non è vero.
Pronta sono a tal comando,
Io mi parto afflitta, e mesta;
Ma il momento l'ora è questa,
Che dà tregua al mio penar.
Se per caso mi rendesse
Sconsigliata il mio dolore,
Colpa è solo, o mio Signore,
Della vostra austerità.

Questo mio cor, quest'anima,
Fu libera fin'ora,
Nè conosceva ancora
L'impero dell'amor.
Nell'inoltrar, mi palpita
Fuor dell'usato il cor.
Ma pur si vada, e il termine
Si ponga a tanto affanno;
Ma voi sul vostro danno *a Teod.*
Pianger dovrete or, or *via per la scala*

SCENA IX

Teodoro, Cecchino, e Pasquale.

Teod. Fa quel che vuoi, per or comando io;
Eh, eh colle ragazze
Ci vuol severità,
Accortezza, giudizio, austerità.
Ora per evitar l'inconveniente,
Io la voglio sposar a suo dispetto
Voi già che siete qui, correte tosto *a Pasq.*
A chiamar il Notaro, e tu Cecchino
Prepara pel contratto il Tavolino.
Cecch Io però direi, che l'intenzione
Convien prima sentir della ragazza,
Teod E' ver, per stare in termini,
Vo' saper come pensa,
Se per me nutre affetto,

O se ha qualche estero amoretto...

va per la scala, poi torna infuriato

Cech. Ecco la gran tempesta,

Ora sì, che sto fresco,

E un prodigio sarà se sano n'esco.

Teod. Misericordia, ajuto, (*escono Am. e Rob.*

Birbanti son tradito, assassinato.

Cech. Signore cos'è stato? *Teo* Osserva, mira,

Asino, mascalzone.....

Dimmi, briccone, come è quì costui?

Cech. Non so niente, signor, lo dica a lui *p.*

S C E N A XI.

Roberto Teodoro, poi Pasquale e Cecchino.

Rob Per dirvi tutto in breve

Qualche zecchin donato,

Un poco di pazienza

Mi tolse d'ogni impaccio,

E aprì di quella porta il catenaccio.

Teod Oh furfanti, canaglie,

Oh donna indiavolata, arcicivetta,

Farò sopra di te la mia vendetta.

Amal Se colà, signor mio, mi rinchiudeste,

Colpa non ho, se un uom vi ritrovai.

Certo mi figurai

Che intendeste di farmi una sorpresa.

Ormai costui mi piace,

Sua sposa sono, e me lo prendo in pace.

Non mi fate il brutto viso
Per pietà, signor mio caro,
Quando più non v' è riparo
Sempre inutile è il rigor.

Teod. Tutto è ver, ma quando penso,
Che il terreno a me fidato
Fu per altri coltivato,
Va crescendo il mio furor.

Rob. Ma se core in petto avete,
Se cervello avete in testa,
Il bel nome almen vi resta
D' un esperto e buon cultor.

Amal. Via cedete. *Teod.* Nò, non cedo.

Rob. Questa è troppa crudeltà.
Deh! calmate il vostro sdegno,
E alle preci di un amante
Ah! muovetevi a pietà.

Amal. / *Teod.* *a 2.* Gà di noi / loro sent è / o pietà.

Cecch. Tutt' è pronto. *Pasq.* E quà il Notaro.

a 4. E confuso il suo cervello,
Sente in petto un mongibello.
Ah di noi che mai sarà!

Teod. E' confuso il mio cervello
Sento in petto un mongibello
Ma il mio cor cedendo và.
Figlia cara, vi abbraccio di core.

Am. Che piacere, mio caro tutore!
Teod. Ti perdono, ed approvo il tuo affetto.
Amal. Voi sarete il mio caro vecchietto.
Rob E qual figlio io pur vi sarò.
Teod. Or si vada. *Amal.* Io sono con voi.
Teod. Sei contenta? *Amal* Contenta son io.
Mio tutor! *Teod* Pupilla cara!
Stiamo lieti in questo dì.
Rob. Mia sposa! *Amal* Mio bene!
a 2. Che dolce momento!
Qual palpito sento Nel seno per te.
Teod. Ma via terminate.
Am. Respiri quest' alma,
Rob. *a2* Ci arrida l' amore,
La pace, la calma
Ritorni nel core,
E il premio ritrovi
Di sua fedeltà.
Teod Queste nozze ormai si facciano.
Tutti Se contenti alfin ci rende
Così lieto, e fausto giorno,
Possa pur di gioja adorno
Mille volte ritornar.
Un inganno fortunato
Come questo non v' è stato,
Nè mai più succederà.

F I N E.